

FABIO INNOCENZI

# Sabbie mobili

Esiste un banchiere perbene?

Romanzo



## Semaforo verde

A Lodi l'inizio del 2007 è tutto dedicato all'assemblea del 20 gennaio, che deve deliberare sui requisiti professionali di Gronchi dopo la condanna in primo grado del tribunale di Brescia per la vicenda Italcase-Bagaglio.

Gli avversari della fusione con Verona considerano questa come l'ultima opportunità per bloccare l'operazione. Il ragionamento è semplice: Gronchi è l'amministratore delegato arrivato "da lontano" che sta vendendo la Popolare di Lodi ai veronesi. Se non fosse reintegrato dal voto dell'assemblea, aumenterebbero le probabilità che prevalga un voto contrario alla fusione in occasione della successiva assemblea, già convocata per il 10 marzo, in cui all'ordine del giorno c'è proprio l'operazione straordinaria. Questo obiettivo viene mascherato dietro il paravento di una motivazione decisamente più pura: può il terzo gruppo bancario del Paese nascere con una persona condannata per bancarotta come presidente?

Gli oppositori della fusione, nel formulare questa domanda, precisano che non hanno pregiudizi personali. Semplicemente, affermano, Gronchi deve essere rimosso per dare un segnale di integrità e trasparenza, per evitare ogni minimo dubbio.

Il tema sollevato è nobile, ma viene usato da personaggi che lo sono molto poco. Gli stessi che hanno appoggiato per anni la disinvoltata gestione Fiorani. Chiedono anche a gran voce che sia usato il voto segreto in assemblea. Lo statuto della BPI

prevede che il voto assembleare possa essere segreto in casi eccezionali e a fronte di comprovate motivazioni. Secondo i proponenti, questo è proprio un caso di necessità: una parte preponderante dei voti spetta infatti ai soci dipendenti. Per ciascuno di loro votare apertamente contro i requisiti professionali del proprio “capo” potrebbe essere molto rischioso, specie nell’eventualità in cui l’amministratore delegato venisse confermato. Il voto segreto consentirebbe a tutti i soci della BPI, compresi i dipendenti, di esprimersi liberamente.

Entrambe queste tesi mettono in profondo imbarazzo me, Fratta e tutto il consiglio di BPVN, perché sono assolutamente condivisibili. Gronchi è stato condannato a un anno e otto mesi insieme ad altri per la bancarotta di Italcase, un’azienda di costruzioni e gestione di complessi immobiliari, residenziali e turistici. I banchieri sono accusati di aver provato a trasformare crediti ordinari in crediti privilegiati, a danno degli altri creditori. Le spiegazioni di Gronchi sulla sua totale estraneità sono del tutto convincenti, ma rimane un’evidente questione di opportunità. Gronchi, come presidente del consiglio di gestione, non avrà comunque deleghe operative nella nuova banca, è di passaggio alla Lodi, e ha oltre sessantacinque anni. Sarebbe naturale che rinunciasse all’incarico. Consentirebbe al nuovo Banco Popolare di nascere evitando qualsiasi problema di reputazione e immagine. D’altra parte Gronchi è l’uomo che ha trattato la fusione e che, insieme a noi, sta costruendo la nuova banca. Non possiamo chiedergli di lasciare. Sembrirebbe che vogliamo approfittare del suo momento di debolezza per ribaltare gli equilibri raggiunti con gli accordi di fusione.

Gronchi decide di presentarsi in assemblea e chiedere ai soci il voto a favore dei suoi requisiti di professionalità. Il Banco nasce con un’immagine sbagliata.

È discutibile anche l’altra scelta fatta da Giarda e dal consiglio della BPI: quella di adottare il voto palese. Senza dubbio una scelta utile, per avere la certezza del reintegro di Gronchi, ma anche e indiscutibilmente limitante per quanto riguarda la libertà decisionale dei soci dipendenti. Giarda si avvale di due

studi legali che spiegano le solide ragioni giuridiche a favore del voto palese. Ma, di nuovo, stiamo parlando di una questione di opportunità.

Penso alle parole di Fratta, a Lazise nel 2001, contro il voto ai dipendenti. Ecco una dimostrazione di quanto possa essere ambiguo il ruolo del socio dipendente per il corretto governo di una società cooperativa. Sì, ormai mi è chiaro: il Banco nascerà, ma non avrà quell'immagine fresca e pulita che meriterebbe.

Finalmente arriva il 20 gennaio. Ho deciso di tenermi ben lontano da Lodi. Questa assemblea è cosa loro e saremo collegati telefonicamente. Si inizia con un'ora di ritardo perché l'affluenza è massiccia, quasi tremila soci. Brutto segno: negli ultimi giorni le malignità e cattiverie nel Lodigiano sono cresciute a dismisura. La cordata contro la fusione, dimenticando il proprio imbarazzante passato, accusa i vertici della BPI di scorrettezza, e accusa noi della BPVN di compiacenza. Alla nostra porta sono venuti a bussare personaggi improbabili, che hanno millantato il controllo di chissà quali pacchetti di voti per chiedere attenzione e considerazione. Sono stati tutti rispediti a casa, ma è probabile che questo atteggiamento di chiusura porti oggi a un aumento delle tensioni in assemblea.

Alle undici, finalmente, si comincia. Il dibattito è ampio e spesso sgradevole; alla fine si vota e, nonostante il voto palese, sono solo milleottocento su tremila i favorevoli al reintegro di Gronchi. Una maggioranza larga, ma non schiacciante. Tra i contrari, anche diversi dipendenti. Vinta questa assemblea, si vincerà di sicuro anche in quella di fusione del prossimo 10 marzo. Manca solo l'approvazione della Banca d'Italia ed è fatta. Sento un po' di amaro in bocca guardando i colleghi a Verona che festeggiano.

L'approvazione della Direzione vigilanza bancaria della Banca d'Italia è un passaggio indispensabile per un'operazione di fusione tra banche, e non è scontato un responso positivo considerando l'impatto negativo che il pagamento di un dividendo straordinario di un miliardo e mezzo ai soci della BPI e

il riacquisto di azioni proprie (buy back) per ottocento milioni avrebbero sui nostri coefficienti patrimoniali.

Il via libera della Banca d'Italia arriva dopo un'approfondita riunione a Roma. Pensavamo che fossero preoccupati per l'indebolimento della nostra struttura patrimoniale a valle delle due operazioni di dividendo straordinario e di buy back. Sbagliato: sono preoccupati del fatto che il pagamento straordinario ai soci di BPI avvenga prima della fusione e che quindi (anche se solo virtualmente) BPI abbia un momento transitorio in cui si trovi a non avere dotazioni patrimoniali adeguate. Un tema formale da "azzeccagarbugli" del tutto diverso da quello di sostanza che temevo io. Non è difficile trovare una soluzione all'esigenza della Banca Centrale e subito arriva l'autorizzazione. BPVN chiude il bilancio 2006 con un utile netto record di un miliardo di euro; i giornali ne danno notizia. Il clima a Lodi si sta rasserenando, l'assemblea del 10 marzo è ormai vicina e non ci sono più ostacoli alla nascita del Banco Popolare.